

VITTORIO VIDOTTO

## L'IMPEGNO NELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELLA SAPIENZA

*Al Dipartimento di Studi storici*

Questo è il resoconto di una collaborazione con Franco De Felice che si stava trasformando, e forse si era già trasformata, al momento della sua morte improvvisa, in un'amicizia personale. Chi, come me, non l'aveva conosciuto prima del suo approdo alla Facoltà di Lettere di Roma e si era limitato a percorrerne distrattamente gli scritti, ebbe modo di coglierne immediatamente lo spessore intellettuale che ne faceva, su ogni cosa, un interlocutore attento e mai banale.

De Felice arriva nel 1990 e afferisce al Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea<sup>1</sup> il 12 novembre dello stesso anno. Nei suoi corsi mescola la storia generale e la propeudetica alla storia contemporanea con i suoi temi di ricerca in quegli anni: le origini dello Stato sociale; la questione della nazione; l'Italia repubblicana con un'attenzione spiccata alle trasformazioni economiche e sociali; la politica estera; il fascismo italiano (utilizzando nella bibliografia per gli studenti i libri di Candeloro e Collotti) e il seminario su simboli e miti (prendendo lo spunto da Mosse); la rivoluzione industriale e il seminario sul tempo libero; la crisi mondiale e l'esperienza italiana<sup>2</sup>. In questo apparteneva alla scuola tradizionale che riversava nella didattica le esperienze delle ricerche in corso: una pratica per gran parte abbandonata in seguito, almeno nei corsi di base della laurea triennale. Una analoga ricchezza e varietà di temi le ritroviamo negli argomenti delle tesi di laurea.

Nel tempo il suo impegno didattico si fa sempre più alto: seminari per i biennalisti, seminari per i laureandi, con un'attenzione sempre mirata alle fonti e alla metodologia della ricerca. E nel tempo gli studenti avvertono sempre più forte il fascino del suo pensiero, un fascino che superava gli ostacoli della comunicazione – quel parlarsi dentro la barba, quel tono sempre basso della voce – e la difficoltà della pagina. Una relativa oscurità che si è venuta attenuando negli ultimi scritti. Mentre alcune immagini concettuali, che gli studenti sentivano poco chiare anche se fascinose, come quella dell'«attendamento cosacco», divenivano mitiche, quasi una cifra della sua personalità.

Dal gennaio 1994 all'ottobre del 1996 è direttore del Dipartimento e contemporaneamente avvia un rapporto molto positivo e fecondo con i bibliotecari, favorendo le iniziative culturali del Gab, Gruppo attività biblioteca. Era quella un'epoca felice per la biblioteca aperta anche il sabato mattina e con un orario dalle 9 alle 18.45 negli altri giorni. Altret-

tanto positivo fu il suo coordinamento del dottorato, dal 1993 al 1996, anche per il tentativo di coinvolgere i docenti in una specifica attività didattica per i dottorandi.

La sua connotazione politica e culturale consente di avviare un rapporto di collaborazione con l'Istituto Gramsci, testimoniato dall'organizzazione del convegno dedicato alla discussione del *Secolo breve. L'età degli estremi* di Eric J. Hobsbawm che si tenne al Palazzo delle Esposizioni il 27 maggio 1996 con gli interventi, tra gli altri, di Giuliano Procacci, Moshe Lewin, Alan Milward, Arno Mayer, dello stesso De Felice e con la replica finale di Hobsbawm<sup>3</sup>.

Nello stesso periodo si spende con grande energia nell'organizzazione del convegno sulle memorie della repubblica "Identità e storia della repubblica: per una politica della memoria nell'Italia di oggi" tenuto il 26-27 giugno 1997 alla Sapienza. De Felice si inseriva in una riflessione centrale nel dibattito storico e politico di quegli anni, legato alla crisi italiana e, nello specifico, agli atti del convegno di Trieste del 1993 promosso da Giovanni Spadolini su *Nazione e nazionalità* e al successivo volume di Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*<sup>4</sup>. Temi sui quali De Felice si era già misurato partecipando al convegno del 1995 su "Antifascismi e Resistenze". Il ruolo dello storico era tornato al centro della scena culturale e De Felice, come altri, non voleva sottrarsi al confronto sollecitato dalle nuove urgenze politiche e civili.

Tuttavia lo stile dell'uomo, la sua amabilità, la malinconia, la serietà, la disponibilità, il disincanto, l'impegno lasciano una traccia diversa da quella della pagina scritta e sono affidate prevalentemente ai ricordi personali. Come quella nitida notazione sul suo comunismo inviatami, dopo un lungo colloquio telefonico, via sms da una ex studentessa, testimone partecipe dei suoi anni romani: «Quello che non sono riuscita a dirle è che per De Felice il comunismo era una forma di insicurezza, come per molti».

E proprio al ricordo sono legate queste ultime annotazioni su De Felice all'università di Roma. Tra il 1996 e il 1997 si era aperta la discussione sui destini della Facoltà di Lettere: era ancora l'epoca delle speranze e delle illusioni di un rinnovamento dell'istituzione universitaria, corrispondente agli inizi del ministero di Luigi Berlinguer, ricordato oggi invece con un giudizio fortemente negativo.

Nel gennaio 1997 De Felice prepara un documento che si inseriva nel dibattito sull'ipotesi dello scorporo della Sapienza e sulla nascita di un ateneo tematico<sup>5</sup>. Con una capacità di cogliere tutte le contraddizioni e le rigidità della situazione, il testo era segnato da un forte pessimismo che accentuava l'impegno per il cambiamento. Per il tipo di stesura mantiene lo stesso puntiglio e la stessa capacità analitica propria degli innumerevoli

fogli di lavoro presenti tra le sue carte, depositate ora presso la Fondazione Istituto Gramsci che conserva anche gli originali e la trascrizione dei suoi blocchetti di appunti<sup>7</sup>. Tra questi scritti, che ricordano la redazione dei quaderni gramsciani, si trova una riflessione sul movimento studentesco del 1990 e sulle ipotesi di privatizzazione che allora circolavano:

Il risultato sarà ulteriore degrado, agitazione permanente, desertificazione: esattamente il quadro offerto dalle scuole pubbliche statunitensi. Per questo, questo movimento produce angoscia; è come se avesse inscritto dentro di sé il fallimento; il segno è l'assenza di progettualità, che non sia la fuga in avanti.

E concludeva: «i docenti come centro della contraddizione».

Questa percezione, in parte certo allarmata, continuava tuttavia ad alimentare il suo impegno nell'università. Ed è proprio questa percezione a mantenere in alcuni ancora vivo uno spirito di servizio che ci fa sentire vicino e rimpiangere De Felice e la sua intelligenza critica, in una stagione, come la nostra, di drammatico degrado dell'intelligenza pubblica.

Vittorio Vidotto

### Note

1. Dal 2000 Dipartimento di Storia moderna e contemporanea.

2. 1990-91: *Alle origini dello Stato sociale. Legislazione e normativa internazionale. L'Organizzazione internazionale del lavoro (1919-1939)*; 1991-92: *Introduzione alla storia contemporanea*, con un approfondimento della *Questione della nazione nel mondo contemporaneo*, con testi di riferimento, su questo specifico punto, di Hobsbawm, Gellner, Mosse e Romeo; 1992-93: *L'Italia repubblicana. Linee interpretative e questioni aperte*; 1993-94: *Linee della politica estera italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*; 1994-95: *Il fascismo italiano. Evoluzione e caratteri di un'esperienza storica* e il seminario, tenuto con Emma Fattorini, su *Simboli e miti, sacri e profani, nei regimi totalitari* a partire dal libro di G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*; 1995-96: *Rivoluzione industriale e industrializzazione in Europa* e il seminario su *Tempo libero e sua organizzazione: un problema storico* con riferimento a E. J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità in una società industriale*; 1996-97: *Interdipendenza, aree regionali e stato nazionale nel secondo dopoguerra: la crisi mondiale e l'esperienza italiana (1970-1992)*.

3. S. Pons (a cura di), *L'età degli estremi. Discutendo con Hobsbawm del secolo breve*, Carocci, Roma 1998.

4. G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 1994; E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996.

5. F. De Felice (a cura di), *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia scientifica, Roma 1997.

6. *Alcune riflessioni sullo scorporo della Sapienza e sulle prime discussioni*, 12.752 caratteri, inviatomi il 24 gennaio 1997.

7. Trascritti da Benedetta Garzarelli.